Gli sgravi fiscali a favore dell'agricoltura

Un argomento che viene trattato quasi sempre nelle relazioni quindicinali di molti Corrispondenti di questo periodico, è quello delle tasse in genere; e ciò è comprensibile, data la prevalenza della piccola proprietà coltivatrice — ad indirizzo prettamente casalingo — nel quadro della economia agricola provinciale, senza parlare di tutti gli altri elementi che caratterizzano tale economia. E si invocano di continuo esenzioni, alleggerimenti, facilitazioni: anche ciò è spiegabile, solo che si pensi al decorso tutt'altro che lieto delle ultime annate agricole ed alle vicende non troppo rosee, come a taluno è parso, di quella attuale che, con il raccolto dell'uva, ora in pieno, volge rapidamente alla fine.

Però è giusto non dimenticare che il Governo Nazionale ha già preso, di recente, provvedimenti di vasta portata per diminuire la pressione fiscale in genere, ed in particolar modo quella che grava sulla terra ed i suoi prodotti. La stampa politica ne ha parlato estesamente, e si tratta pertanto di cose note; ciò nonostante non ci sembra inutile il trattare tale argomento: ciò varrà, se non altro, ad esporre con un po' di coordinazione quanto è stato fatto in materia.

Sin dallo scorso mese di luglio, il Consiglio dei Ministri approvò una serie di provvedimenti intesi ad alleviare il disagio di cui si erano fatti eco, sia direttamente, sia attraverso le rispettive organizzazioni sindacali ed i Consigli provinciali della economia, i produttori di vino e di olio.

E' noto infatti — diceva il comunicato ufficiale all'uopo diramato — che per l'abbondante produzione vinicola a bassa produzione alcoolica avutasi nella vendemmia 1928, ingenti quantitativi di vini deboli non hanno potuto trovare collocamento sul mercato interno e tanto meno su quello estero. Tale situazione si aggravò in questi ultimi mesi per i sopraggiunti calori e per l'approssimarsi della nuova situazione che si annunziava favorevole, ove la vite non soffrì i danni del gelo o attacchi di malattie crittogamiche.

Anche per l' olio di oliva si è verificata una rimanenza di partite, donde la necessità di favorire il più possibile anche la raffinazione del prodotto nell' Italia Meridionale ed Insulare, adottando, altresì, misure atte ad aumentare, ovunque, all' interno, il consumo degli olii di oliva genuini.

E pertanto il Consiglio dei Ministri approvò delle provvidenze che vennero poi tradotte in decreti pubblicati nello scorso mese di agosto.

Per quanto riguarda i vini deboli e guasti, si è stabilito che il ricavato della distillazione del vino eseguita entro il 31 dicembre 1929 abbia a godere, quando l' alcool sia destinato alla preparazione del cognac, di agevolezze molto più ampie di quelle consentite dal vigente Testo Unico di legge sugli spiriti. Infatti l' abbuono, che secondo le attuali disposizioni è inizialmente del 24 %, dopo il primo quadriennio di invecchiamento è stato accordato nella misura del 40 % e dell' 8 % per ogni anno di giacenza successiva sino all' 8°, e del 7 % per ogni anno successivo sino al compimento del 12°, in tal modo si giunge alla fine del dodicennio, alla completa franchigia dell' imposta.

Inoltre si è fissato che sulle deficienze effettivamente riscontrate nelle verificazioni periodiche non è dovuta alcuna imposta quando esse non superino il limite del 4 % annuo per il 1° quadriennio, del 3 % annuo per il secondo, e del 2 % per il 3°.

Sulle deficienze eccedenti i limiti suindicati è dovuta la imposta nella misura di cui lo spirito è gravato all' atto dell' accertamento di esse, in relazione alle aliquote sopra riportate.

Ed il comunicato proseguiva osservando che la importanza di tale provvedimento, che tende ad incoraggiare vieppiù la costituzione di magazzini fiduciarî di invecchiamento dello spirito di vino, va rilevata anche in rapporto all' utile ripercussione sul credito per l' ampliamento che ne deriva dalla base delle garanzie per ottenere, a norma delle disposizioni in vigore, finanziamenti su pegno.

Sempre nell' intento di facilitare il più possibile la utilizzazione di detti vini poco conservabili, si deliberò altresì di concedere lo sgravio di tutta la ridotta imposta di fabbricazione allo spirito di vino ricavato entro il 31 dicembre 1929 e impiegato, entro il 31 dicembre 1930, nella fabbricazione dell' aceto.

Nei riguardi dei trasporti, l' Amministrazione Ferroviaria venne autorizzata a consentire che, in analogia alla riduzione del 20 % sulle tariffe già in vigore per il trasporto del vino

destinato ai valichi per l'inoltro all'estero, fosse concesso uguale beneficio per il trasporto dei vini deboli diretti alle distillerie od agli acetifici, a condizione che si trattasse di quantitativi previamente concordati e garantiti dalle organizzazioni provinciali dell'agricoltura o del commercio.

A questo punto va rilevato che il Presidente della Federazione nazionale delle Cantine sociali inviò ai primi del mese il seguente telegramma alla Confederazione nazionale degli agricoltori:

« Prego attenzione Presidente on. Cacciari et Senatore Marozzi recenti provvedimenti governativi dimostratisi praticamente insufficienti alleviare perdurante crisi viti-vinicola. Critiche condizioni viticultori giornalmente aggravansi causa rilevanti giacenze mancanza esportazione et debole consumo interno. Buona uva imminente abbondante raccolto temesi non potrassi vinificare causa scarse richieste mercato et mancanza disponibilità vasi vinari.

Produttori preoccupati invocano et questa Federazione appoggia immediati seguenti provvedimenti unici efficaci; primo, abolizione oppure forte riduzione dazio consumo; secondo, ripristino primitive proporzioni differenza imposta fabbricazione alcoolica fra distilleria prima e seconda categoria conformità lettera et spirito art. 4 Legge 30 gennaio 1896; terzo, conformitare regime francese alcools rendersi obbligatoria fabbricazione alcools commestibili unicamente mediante distillati di prodotti vinosi riservandosi rimanenti alcools scopi industriali et miscele carburanti.

Confidasi energico autorevole interessamento Confederazione presso Capo Governo. Ossequi ».

La Confederazione degli agricoltori, che già si era interessata per ottenere provvedimenti atti ad alleviare la crisi viti-vinicola, rispose immediatamente nei seguenti termini:

« Presidente Federazione Cantine Sociali - Modena.

Confederazione Agricoltori et personalmente senatore Marozzi trasmesse vostre proposte relative soluzione crisi vinicola rinnovando insistenze urgenti provvedimenti. Saluti ».

*
* *

Per quanto si riferisce alla produzione olearia si stabilì che oltre alle agevolezze di cui è già possibile godere in materia

d' imposta di ricchezza mobile e fondiaria, a norma della prorogata legge sul Mezzogiorno, gli stabilimenti tecnicamente organizzati che si impianteranno per la raffinazione dell' olio di oliva nell' Italia Meridionale ed Insulare, siano ammessi ad usufruire di altri benefici tributari consistenti nella completa franchigia doganale su quanto costituisce il primo impianto degli stabilimenti medesimi, e nel regime di porto franco che potrà essere ad essi accordato, così com' è disposto nella legge in vigore per il risorgimento della Città di Napoli.

Venne inoltre deliberato di vietare, a partire dal 1° gennaio 1930, la messa in vendita degli olii « miscelati », sotto la quale denominazione, a termine del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, sono attualmente venduti gli olii provenienti da tagli di olii d' oliva con altri olii vegetali in proporzione, questi ultimi non superiori al 50 %.

Un beneficio identico a quello stabilito per i trasporti del vino, e cioè la riduzione del 20 % sulle tariffe in vigore, venne accordato per i trasporti degli olii spediti dal Mezzogiorno alle raffinarie della Liguria, a condizione, anche in questo caso, che trattisi di quantitativi concordati e garantiti dalle organizzazioni provinciali dell' agricoltura o del commercio.

*
* *

Nello scorso mese di agosto, poi, venne emanato un altro importante decreto con il quale si effettuò uno sgravio tributario che si può calcolare di quasi mezzo miliardo annuo, mediante la soppressione o riduzione di numerosissime tasse; per brevità riporteremo quelle che maggiormente interessano gli agricoltori:

Vennero ridotte alla metà: *a*) le aliquote della tassa di bollo sugli scambi commerciali, di cui all' art. 18 della legge 30 dicembre 1923, n. 3275, modificata dall' art. 17 del R. Decreto 12 agosto 1927, n. 1463; *b*) la tassa di registro di cui alla lettera a), parte prima, della legge sul Registro, 30 dicembre 1923, n. 3269; *c*) la tassa proporzionale del bollo sulle fatture, note e conti riguardanti le somministrazioni di gas e di energia elettrica di cui all' art. 28 della legge tassa sugli scambi, 30 dicembre 1923, n. 3272.

Vennero soppresse: *a*) tassa di bollo sulle note e conti delle birrerie, latterie, osterie, ecc., di cui all' art. 3 della tariffa, allegato a) alla legge 30 dicembre 1923, n. 3274; *b*) tassa di bollo

sulle note, stabiliti e copie di commissioni (doppi di commissioni) e conferme ed accettazioni di commissioni, di cui all' art. 59 della tariffa, allegato a), alla legge sulle tasse di bollo, 30 dicembre 1923, n. 3268; *c*) tassa di quietanza sui vaglia postali ordinari e telegrafici emessi nel regno o provenienti dall' estero, di cui agli art. 61 e 204 della tariffa, allegato a), alla legge sulle tasse di bollo, 30 dicembre 1923, n. 3268; *d*) tassa sulla vendita dei semi bachi, istituita con l' art. 13 della legge 28 giugno 1923, n. 1512; *e*) tassa sulla produzione o importazione di perfosfato, nitrato di soda e solfato di rame, istituita con l' art. 64 del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033.

Le disposizioni riguardanti la soppressione della tassa di bollo sulle note e conti delle birrerie, latterie ecc. avranno effetto dal 1° gennaio 1930; tutte le altre sono entrate in vigore con il settembre del corrente anno.

*
* *

Concludendo, non può non rilevarsi il notevole sforzo fatto dall' erario per agevolare i singoli, e, nel complesso, l' attività economica della Nazione va inoltre aggiunto che il Governo ha già fatto formale obbligo alle Provincie ed ai Comuni di ridurre entro l' anno solare 1930, dal 5 al 10 % la loro pressione tributaria, secondo le norme che saranno stabilite con apposito provvedimento.

Gli agricoltori siano dunque fidenti di fronte a questi che sono fatti, e non promesse, i quali dimostrano all' evidenza quanto sia vigile ed amorosa l' attenzione del Governo Nazionale su tutti i problemi riguardanti la produzione agraria e gli interessi ad essa collegati. REDAZIONE

Verso la vittoria del grano

La ricca mensa

Produzioni abbondanti e concimazioni laute sono due termini dello stesso problema, inscindibili. A determinare i prodotti elevati concorrono vari fattori tra cui ha effetto preminente il concime. Diciamo così perchè i terreni sottoposti a cultura intensiva, come debbono essere tutti oggidì, non hanno mai so-

vrabbondanza di elementi nutritivi in quanto vengono continuamente impoveriti con le raccolte. Perciò occorre fornirveli, nelle qualità e nelle quantità che la pratica ha ormai precisate, per preparare la « ricca mensa ».

Gli ospiti poi debbono essere di buon appetito per bene utilizzare gli alimenti, e quindi l' agricoltore avrà cura di scegliere i tipi di grano più adatti sotto tutti gli aspetti, compresa la resistenza ai vari malanni.

L' alimento per essere meglio utilizzato è preferibile ripartirlo in due volte: una parte prima della semina e l' altra parte in diverse volte più innanzi, durante il corso della vegetazione. Ecco in qual modo si attua la buona concimazione.

Concime di base da fornire sempre, senza riserve o limitazioni, è il perfosfato minerale che contiene la sostanza (anidride fosforica) mancante o deficiente nel terreno e tanto importante per il grano di cui favorisce tutte le fasi vegetative, specialmente la granigione. Non può essere sostituito da nessun altro concime, e su ciò è unanime il parere dei tecnici.

Dose da impiegare mai inferiore a q. 5 (sempre a titolo alto s' intende) per ettaro; consigliabile sempre elevarla a q.li 7-8 per arrivare fino a q.li 10 e 12 come si fa nelle zone più progredite. Le dosi omeopatiche hanno fatto ormai il loro tempo e dai testi dovrebbero essere cancellate le vecchie ricette dei 3-4 quintali.

Piace qui ricordare come gli agricoltori piacentini abbiano sempre adottato il concetto delle buone concimazioni fosfatiche. Per tutte le concimazioni essi somministravano in passato (da 30 e più anni) mai meno di mezzo quintale di perfosfato per pertica di 762 mq., il che corrisponde a q.li 6,50 per ettaro. Ma in molti casi la dose era elevata fino a 60 kg. e anche 70 per pertica, vale a dire a q.li 7.80 e q.li 9,10 per ettaro.

Concimi potassici al grano in generale non se ne danno. Ma non si può esser assoluti a questo proposito. Vi sono dei casi in cui non occorrono e altri in cui sono indispensabili. A Brescia ad esempio, non se ne adoperano; a Bergamo si, a Cremona pure. Quando si debbano somministrare, si anticipino q.li 2 di solfato o cloruro potassico.

Il concime azotato alla semina nella grande maggioranza dei casi si rende indispensabile. Soltanto nei terreni a ricchi residui organici potrà essere fornito in dose ridotta o anche risparmiato (raramente però). Si adopererà nella generalità dei

casi il solfato ammonico in dose da q.li 1 a 2 per ettaro. Nei terreni poveri di calce e a reazione alquanto acida si può utilmente impiegare la calciocianamide (q.li 1.50 a 2 per ettaro).

Vi sono delle circostanze nelle quali anche un concime nitro-ammoniacale può essere vantaggiosamente consigliato. Tale è il caso in cui si possa ragionevolmente dubitare che manchi quel po' d'azoto nitrico prontamente assimilabile che è necessario nelle prime fasi vegetative. Il concime più indicato allora è il solfonitrato ammonico o il nitrato ammonico (dose da q.li 1 del primo e q.li 1.50 del secondo al 15 %). Bisogna che la concimazione azotata presemina entri di più nell'uso comune.

Tutti i concimi stabiliti si somministrano nel momento di fare i lavori preparatori del terreno spargendoli con buon spandiconcime e interrandoli con cura. Possono essere sparsi anche qualche giorno prima della semina. E così si sarà adempiuto al proprio dovere facendo una concimazione di base adeguata alle necessità del grano.

L'alimentazione però va completata per quanto riguarda l'azoto, cui è riservato l'alto ufficio di regolare e stimolare la vegetazione per portare la produzione a più alti limiti. Altro azoto in forma nitrica o nitro-ammoniacale (nitrato di calce o nitrato ammonico) si darà frazionatamente dal dicembre al marzo nelle quantità e con le avvertenze che saranno a suo tempo indicate.

F. Zago

Il raccolto di grano del 1929 e i Concimi

Bisogna proprio, senza tuttavia insuperbire, rallegrarsi molto del grande successo. *Il prodotto di frumento nel 1929 ha oltrepassato i 70 milioni di quintali!*

Scrivo la lieta notizia in corsivo; ma dovrei scriverla in oro.

E' il più grande raccolto che mai si sia avuto in Italia. E' il trionfo della buona tecnica: la tecnica agraria moderna. Nella quale noi abbiamo sempre avuta la fede più viva. Fede che abbiamo cercato di inspirare in altri, in tutti, coi nostri scritti sul «Coltivatore» con pubbliche conferenze, e coi nostri libri.

Settanta milioni di quintali! Lasciatemelo ridire. Non è ancora la meta. No: la meta sarà quando avremo raggiunto e sorpassato i 75 per avvicinarci agli 80 milioni di quintali. Ma ci siamo tanto avvicinati, che presto vi arriveremo.

Intanto voglio dirvi in un orecchio che sapevo di dir *meno* quando vi parlavo di 66 o di 67 milioni di quintali; ma la notizia dei 70 non era ancora ufficiale; e io non volevo metter carro innanzi a buoi. Però tra me anelavo a far sapere a Voi, che m'avete sempre seguito e creduto, che si andava al di sopra, bene al di sopra, e si arrivava ai 70 con *medie* magnifiche, anche nell'Italia meridionale, e con *punte* prodigiose!

Si possono definire *punte* i prodotti oltre i 45 q.li per ettaro; tanto *oltre*, in qualche caso, da poter registrare perfino un *60 quintali* per ettaro!

Viva dunque la tecnica moderna! Viva Strampelli colle sue razze elette precoci, e Todaro colle sue meno precoci!..... E viva....i concimi!

Ripeto quel che vi dicevo giorni sono; chi ottenne di più, concimò *molto*.

Di qui non si esce. I pochi solitari nemici dei concimi chimici (ve n'è ancora qualcuno!.....) escono ben battuti dalla campagna granaria 1929. Io li prego infatti di citarmi una sola *punta* di oltre 45 q.li per ettaro ottenuta *senza* concimi chimici. — E allora, che si va ancora blaterando?.....

I dubbi possono venire soltanto sul quando, sul quanto, sul come.

Sistema Gibertini dovunque? — Dico subito di no. E si che è mio l'ordine del giorno sul detto metodo o sistema, ordine del giorno approvato dal Comitato permanente del grano nelle sue importanti adunanze di Forlì (5-6 settembre). Rileggiamolo insieme:

«Il Comitato permanente del grano, mentre riafferma che la moderna tecnica granaria (rotazione appropriata, lavorazione diligente ed accurata, sistemazione del terreno, concimazione intensiva, razze elette, semina a righe, sarchiatura e rincalzatura) ha dato modo di raggiungere le più alte produzioni, e di maggiori ne affida, riconosce, dopo i risultati constatati in molte zone italiane, nel metodo Gibertini (grani precoci e nitratazioni invernali) una delle applicazioni più razionali della tecnica stessa e la consiglia, con le dovute modalità, dovunque si avverino le condizioni ad essa adatte».

Il che vuol dire che il metodo Gibertini (grani precoci e nitrature invernali) può dare elevatissime produzioni in luoghi adatti e in annate a inverno mite quando e dove il frumento continua a vivere veramente d'inverno. L'annata 1928-1929 non fu davvero la più favorevole al gibertinismo; ed ecco perchè, riconoscendone i meriti, si raccomanda di *sperimentare* ancora, e più in grande.

So già che il mio ordine del giorno non ha contentato ne Cremona ne Brescia. Ma io mi sento nel vero, anche per questo. «Colui è nel vero scrisse Macchiavelli, che appare ghibellino ai guelfi e guelfo ai ghibellini».....

*
* *

Comunque sia, torniamo sempre ai *concimi chimici*. Bisogna allargar la mano, amici! — E vi assicuro che a non lesinare ci si guadagna.....

— Anche coi prezzi attuali del grano?

— Ma si, benedetto Dio! Centoventi lire al quintale di grano son poche davvero per chi produce 20 quintali ad ettaro, ma diventano rimunerative per chi ne fa 35 e più.

E per produrre più di 35 quintali ad ettaro, ci vuole *fosforo* e *azoto* in grande abbondanza; e *potassa* qualche volta. Ma sopratutto *fosforo*, coi perfosfati ad alto titolo; e *azoto* col solfato ammonico alla semina; e più tardi, nitratando a riprese, col *nitrato di calcio*, o col *nitrato ammonico*, o col *solfonitrato ammonico*.

— Quanta roba!.....

— Si, ma tutta roba eccellente, e di marca *italiana*. Vi par poco?

Ne riparleremo presto.

TITO POGGI

La puntura d'insetto (setticemia da carbonchio) quale infortunio agricolo

Non sarà privo d'interesse se riportiamo per i lettori de «L'Istria Agricola» una importante sentenza in materia d'infortunio sul lavoro in agricoltura, sia per la singolarità del caso speciale, come per la motivazione della sentenza e per i principî affermati. Ne fu estensore il cav. avv. Silvio del Vuono, membro del Tribunale del Lavoro e presidente della Commis-

sione arbitrale compartimentale per gli infortunî sul lavoro in agricoltura.

Il caso che aveva originato la vertenza è il seguente:

Verso i primi di settembre dello scorso anno, il pastore G. Vitassovich, mentre si trovava alle dipendenze del possidente N. Vitassovich, in quel di Dignano, venne punto al collo da un insetto. In seguito si sviluppava al G. Vitassovich una grave infezione e trasportato all' ospedale provinciale di Pola, il 6 settembre cessava di vivere in seguito a setticemia per carbonchio.

La vedova del pastore, Fosca Percovich in Vitassovich, si rivolse al Sindacato giuliano per infortunî, chiedendo la liquidazione dell' indennità, ma con esito negativo, perchè il comitato interno di liquidazione negò l' indennizzo, sostenendo che l' infortunio era avvenuto mentre il G. Vitassovich dormiva in una stalla e non in occasione di lavoro. Sorse quindi la questione se si doveva considerare infortunio sul lavoro o no, l'accidente toccato al pastore mentre dormiva accanto alle bestie che sorvegliava. La vedova ricorse all' ufficio del Patronato Nazionale di Pola e, assistita dall' avv. Dino Berton, presentò ricorso alla Commissione arbitrale, chiedendo la condanna del Sindacato giuliano infortunî, rappresentato dal dott. Ferruccio Fiorentù, al pagamento dell' indennità di lire 4950, con gl' interessi del 4 per cento dal giorno dell' infortunio ed alle spese della lite.

La sentenza della Commissione risolve la questione affermando trattarsi d' infortunio che rientra nelle disposizioni di cui al R. D. L. del 23 agosto 1917, n. 1450.

« È così pacifico » dice testualmente la sentenza, dopo un accenno agli estremi necessarî dell' infortunio agricolo indennizzabile, «che l' infortunato trovavasi alle dipendenze di un proprietario di azienda agricola, quale pastore; e non è stato messo in dubbio che per la sua permanenza in campagna e per le sue funzioni — a causa di carogne che più spesso si trovano allo scoperto nei campi o nei quali vengono appena sotterrate, a causa di spore carbonchiose, non rare nei pascoli, come tra il fieno e la paglia delle stalle, nonchè a causa della presenza di mosche non comuni che, come tanti altri insetti, trovano nei campi o nei boschi la loro dimora abituale — esso infortunato trovavasi nella condizione di potere con maggiore probabilità essere esposto al pericolo di una infezione carbonchiosa, per cui il rischio generico, così aggravato, diventa specifico ».

Poi, dopo avere preso in esame il luogo in cui avvenne la puntura d' insetto, se cioè nel momento in cui il pastore dormiva nella stalla o nel momento in cui pascolava le pecore in campagna, la sentenza dice:

« Comunque, in entrambi i casi, e perciò senza la necessità di altri mezzi istruttori, non fa difetto l' estremo dell' occasione di lavoro. Certo è indiscutibile, e non è stato contestato, che tale estremo concorra nel caso che l' infortunio sia avvenuto in campagna durante il pascolo del bestiame, perchè ivi la funzione del pastore è in atto e si esplica in modo non dubbio.

Ma non può non ammettersi il detto estremo anche quando il pastore dorme nella stalla per custodire il bestiame o quando riposa con gli animali, nel meriggio, in campagna o nei boschi, essendo la custodia del bestiame una delle incombenze principali del pastore, custodia che normalmente, salvo ragioni speciali, si esplica anche di notte negli stallaggi, per far fronte ad eventuali sorprese di vario genere, provenienti da fattori diversi e da agenti esterni e dagli stessi animali.

Il sonno del pastore nella stalla può essere quindi interrotto per varii motivi che si connettono con le ragioni della custodia degli animali. Anche il cane che segue il gregge dorme, eppure nessuno può dire che il cane, di notte, quando dorme, non faccia buona guardia.

E se l' infortunato, già quasi sessantenne, credette di dover dormire nella stalla, nella notte sul 1° settembre, così contraendo l' infezione carbonchiosa, per poi condurre, verso le ore tre del mattino, il gregge al pascolo, anzichè dormire, pur avendone la facoltà, nella casa del suo datore di lavoro, dove avrebbe avuto maggiori comodità, fu certo per necessità per ragioni inerenti al suo lavoro di custodia e di governo degli animali.

Lo stesso fatto di dormire nella stalla con gli animali di cui devesi rispondere come pastore, importa sempre un lavoro di custodia e di governo degli animali stessi.

E se anche, per ipotesi data e non concessa, si potesse parlare di colpa, del resto non eccepita, cioè di inosservanza di ordine, per avere l' infortunato dormito nella stalla anzichè nella casa del suo datore di lavoro, detta colpa non potrebbe escludere il diritto all' indennizzo, perchè non contrasta con il lavoro e le sue finalità e non rompe il nesso di causalità tra il lavoro e l' infortunio ».

Dott. M. Gioseffi

L' ARATRO NELL' ANTICHITÀ

La terra d' Italia, solcata ora da migliaia d' aratri, ricorda che, negli anni e nei secoli, un numero sempre maggiore di aratri smosse fecondamente le sue zone incolte. Com' era il benefico strumento, ai tempi in cui l' idea della macchina era lontanissima da ogni intelligenza? Donde venne e come venne l' aratro?

L' origine dell' aratro — scrive un collaboratore dell' *Enciclopedia Italiana* nel terzo volume che uscirà a giorni — è connessa col sorgere e col formarsi degli aggregati sociali che hanno portato l' uomo alla vita sedentaria, non solo, ma che hanno pure reso possibile la coltivazione di grandi estensioni di terreno e l' allevamento del bestiame grosso, necessario al duro lavoro dei campi. E' probabile quindi che l' invenzione abbia avuto luogo negli stessi paesi in cui fu primamente praticata l' agricoltura superiore. Ora, poichè è dimostrato che nell' Oriente e nell' Egitto già nel Neolitico esistevano delle grandi piantagioni di orzo e di frumento e di miglio, mentre le nostre popolazioni palafitticole conducevano ancora una vita grama, soddisfacendo talora le imperiose esigenze del loro stomaco con ghiande, non è improbabile che in quella età e da quei popoli ricchi e civili ci sia venuto l' utile strumento. Che l' aratro sia un' invenzione dell' Oriente porterebbe a crederlo anche la grande quantità di ossa di bue uscite dagli strati neolitici di Migiddo, Gerico, Gezer (Palestina), che testimoniano della diffusione di questo animale da trazione. L' aratro neolitico dev' essere stato un semplice bastone piegato ad un' estremità, che poteva tracciare i solchi leggeri necessari ai piccoli semi dei nostri cereali, mentre quello dell' età del bronzo, il primo che conosciamo, testimonia di un grado già abbastanza alto di perfezione. Due interessanti incisioni rupestri di Val Fontanalba nella Liguria, poste dall' Issel nell' età del bronzo, e un' altra di Tegneby nel Bohuslan (Svezia) offrono un' idea abbastanza chiara dello strumento di quell' età. Tanto nelle prime quanto nella seconda esso appare formato di un lungo bastone sinuoso, che all' una estremità porta il giogo (forse tenuto fermo da un cavicchio), al quale sono aggiogati i buoi, e all' altra due rami trasversali di cui il superiore forma la stiva e l' inferiore la

bure e il ceppo. Di questa forma era anche l'aratro delle prime dinastie egiziane e così doveva essere « l'aratro naturale » di Esiodo la cui invenzione era attribuita dai Greci all'eroe « che aggiogò i buoi », Buzige, oppure all'« eroe della stiva », Echetlo, rappresentato in alcuni rilievi di urne etrusche, derivati da modelli greci, come un giovane che impugna un tronco d'albero il quale porta ad un'estremità un ramo, il timone, cioè col suo ceppo. Nè diverso dal primitivo aratro disegnato sulle rupi della Liguria era l'aratro dai prisci Latini, che i tardi nipoti ricordavano nelle monete commemorative delle fondazioni delle colonie: sempre il timone, la bure, il ceppo e la stiva sono uniti in un solo tronco. In nessuno di questi monumenti è visibile il vomero, ma è certo che esso ha costituito una della parti dell'aratro sin dai primordi, in forma di grossa pietra appuntita dapprima o come lama o punta di bronzo nell'età posteriore. Un bronzetto etrusco di Arezzo, dove è rappresentato con vivezza naturalistica un agricoltore che dirige una copia di buoi aggiogati a un aratro di forma primitiva, mostra appunto come esso fosse legato al ceppo per mezzo di un doppio laccio, probabilmente di cuoio.

Sugli aratri di età classica ci istruiscono abbastanza gli antichi scrittori e le rappresentazioni figurate, specie di vasi, di monete e di gemme. In Grecia, oltre all'aratro naturale, Esiodo ricorda anche l'aratro composto, che in sostanza è l'aratro naturale formato con pezzi staccati.

Per nulla diverso all'aratro composto di Esiodo era l'aratro italico. Ne è prova l'esemplare rappresentato su una situla bronzea uscita dal sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna.

I nomi dell'aratro romano, conservatici principalmente attraverso i testi di Virgilio e Columella sono: *temo*, il timone, *buris*, la bure, *dentale*, il ceppo (che poteva avere un *duplex dorsum* oppure si biforcava in due rami « dentalia » che si riunivano in punta e a cui si attaccava il vomere), *stiva*, la stiva, munita da una manovella *(manibula* o *manicula)*, le *aures*, che erano due tavole inchiodate sul ceppo e avevano il compito di ricoprire i solchi seminati e di farne degli altri per lo scolo delle acque, e infine il *vomis*, il vomero. Quest'ultimo, chiamato anche *dens*, era di bronzo nei tempi più antichi e più tardi di ferro. V'erano più modi di fissarlo al ceppo; il più antico, consisteva in una semplice legatura, ma il più sicuro era quello

d' incastrarlo « come un dente nel suo alveolo » (Varrone). Variavano le sue forme a seconda dei terreni; alcune ci sono note attraverso esemplari usciti dagli scavi, altri sono stati descritti da Plinio, la più diffusa era a forma di sottile losanga coi bordi alzati e ripiegati. Oltre al vomere usarono gli antichi anche il coltro *(culter)* che serviva per tagliare verticalmente i terreni.

L' arato su ruote, *plaustraratrum*, inventato secondo Plinio, dai Galli retici, era diffuso in tutta l' Italia superiore, dove la terra grassa e compatta richiede gran forza di buoi per essere rotta.

Corrispondenze dalla provincia

Gallignana, 27-IX. — La bora si fà sentire da giorni e reca del danno all' uva, asciugandola ulteriormente.

La vendemmia è già cominciata con alcuni giorni di anticipo; causa il secco ed il caldo la vite ha sofferto abbastanza specie nelle terre bianche e poco profonde ove le foglie si presentano quasi bruciate ed i grappoli appassiti. Non si sono ancora fatti i prezzi dell' uva, ma non si ha alcuna speranza che essi siano favorevoli.

Il raccolto delle patate fu abbondante; mediocre quello del granoturco e dei fagiuoli.

Gli animali sono sani, però diminuiscono di numero data la necessità di venderli per poter disporre del danaro per i più urgenti bisogni.

(*V. Salamon*)

Valle, 27-IX. — Durante il mese di settembre non è caduta la pioggia; manca anche l' acqua per uso domestico, ed immaginarsi quindi quale sia il disagio per l' animalia.

L' olivo ha sofferto per la siccità e si teme che con i prossimi venti di scirocco, anche quel po' d' oliva che c' è cadrà a terra.

L' uva, unico prodotto commerciale di questo paese, si è comportata bene; quest' anno avremo vini di forte gradazione, ma di debole prezzo; presentemente, sia la bianca che la nera vengono vendute da L. 50 a 60 al q.le; il contadino è costretto cederla per pagare le imposte ed altri debiti incontrati negli anni addietro.

Nei pubblici locali, però il vino viene sempre venduto a L. 4 al litro.

L' uva da tavola va, all' ingrosso, a L. 1.40 al chg. (*R. Paolini*)

Verteneglio, 27-IX. — La vendemmia si è iniziata questa settimana; il nostro campagnolo però è insoddisfatto, perchè vede che il frutto della sua lunga fatica, l' unico prodotto su cui può fare assegnamento, viene sempre più deprezzato. Parecchio vino vecchio giace ancora invenduto e nessuno lo ricerca; l' uva bianca fu venduta in piccola parte da 40 a 50 centesimi al chg. per l' uva nera non c' è ancora alcuna domanda ed il prezzo

sarà sicuramente basso. Il nostro agricoltore vede davanti a sè un anno assai brutto: sono particolarmente imbarazzati coloro che, sprovvisti di bottame, non possono acquistarne non avendone i mezzi.

Anche la nostra Cantina sociale ha iniziato la lavorazione del moscato, della bianca comune e della borgogna. I soci della Cantina però sono in condizioni assai migliori degli altri, in quanto che sanno che il loro prodotto sarà ben lavorato e smerciato a prezzi convenienti; essi, alla fine della vendemmia, riceveranno un acconto di L. 40 per ogni quintale di uva conferita.

Questo fatto e la crisi economica attuale, dovrebbero spronare il nostro agricoltore ad aderire a questa società cooperativa che, ben amministrata, sarà fonte di sempre maggiore benessere per il nostro paese. (*A. Sason*)

Pirano, 27-IX. Riscontro con soddisfazione che l'inizio della vendemmia è stato ritardato di circa una settimana in confronto degli anni antecedenti, ciò che significa che lentamente gli agricoltori vanno convincendosi della necessità di raccogliere le uve bene mature. Si notano alte gradazioni zuccherine, per cui avremo vini migliori di quelli d'anno scorso.

In quanto a prezzi, quì non si ha mercato; piccoli quantitativi di uve bianche sono stati venduti a Lire 55-62 il q.le.

Qualche singolo ha cominciato la vendemmia delle uve rosse, ma acquisti ancora non ne sono stati fatti.

Molte uve bianche da vino sono state vendute come uve mangerecce a prezzi variabili da 55 a 130 lire al q.le. (*G. Devescovi*)

Buie, 27-IX. Siamo giunti alla vendemmia con notevoli rimanenze di vino vecchio; sarebbe opportuno che le autorità competenti emettessero un'ordinanza che vietasse la vendita del vino nuovo sino ai primi di novembre; in secondo luogo si dovrebbe vigilare sui prezzi del vino nelle osterie, perchè è realmente enorme che in alcune di esse lo si paghi a 4 lire al litro, mentre negli spacci per lo smercio di quello di propria produzione, costa L. 2.20-2.40 ed è buona qualità.

Nella prima quindicina del corrente mese, il caldo si è fatto sentire assai, accelerando la maturazione dell'uva; presentemente siamo in piena vendemmia.

Torno ad insistere sulla opportunità di piantare alberi da frutto e gelsi lungo le nostre strade comunali e principali; ciò tornerebbe di utilità non indifferente per i proprietari dei fondi che fiancheggiano tali strade, poi il transito si renderebbe più comodo e ne guadagnerebbe anche la estetica del paesaggio. (*F. Marzari*)

Grisignana, 27-IX. — Siamo in piena vendemmia, ma non si vedono gli acquirenti; solo qualche singola compera del moscato che viene pagato a L. 130 al q.le, mentre per l'uva bianca comune si offrono L. 50; però i nostri produttori non sono propensi, ed a ragione, di cederla a tale basso prezzo.

A differenza di quanto si è verificato nei Comuni viciniori, dove la pioggia è caduta a tempo opportuno, a Grisignana abbiamo avuto ed abbiamo una persistente siccità, per effetto della quale i prodotti del frumentone, delle patate e dei fagiuoli sono stati dimezzati. Solo il 14 corr. cadde una pioggerella che rinfrescò l'aria senza recare beneficio alle colture; poi ha

soffiato la bora che ha fatto seccare maggiormente la vegetazione, danneggiando le uve, specie il terrano che sembra appassito.

Pochi agricoltori hanno preparato il terreno per la semina del frumento, causa il secco ; al riguardo bisogna che vengano abbondonati definitivamente gli aratri in legno e che si generalizzi l'uso di quelli in ferro per poter lavorare a conveniente profondità.

Circa gli olivi, una rilevante percentuale è perduta ed il resto getta da terra.

Gli animali sono sani ; siccome i pascoli sono privi di vegetazione, bisogna nutrirli con foraggio secco che nel prossimo inverno verrà a mancare. (*D. Radanich*)

Portole, 27-IX. — La persistente siccità ha danneggiato l'uva in alcune zone ; però in altre, come Gradena e Toppolo, essa è bellissima ; ora siamo in piena vendemmia.

Il granoturco ha dato un abbondante raccolto ; viceversa quello dei foraggi è pressochè nullo, causa la mancata pioggia ; anche le verdure in genere vegetano stentatamente e daranno un meschino prodotto.

Nelle zone elevate sono ben pochi gli olivi che hanno gettato da terra.

Lo sveciatoio cernitore per la selezione del frumento da semina, lavora ad intervalli da circa un mese ; l'agricoltore approfitta volentieri di questa macchina che va ripulendo le sue sementi dalle male erbe ; in seguito vi sarà più affluenza, avvicinandosi l'epoca della semina.

Molti desidererebbero acquistare in cambio del frumento ordinario, delle varietà elette ed adatte a questi nostri terreni, come il Gentilrosso del Todaro, ed aspettano comunicazioni in merito da parte della Commissione provinciale granaria.

Nei pollai infieriscono delle malattie infettive che fanno vere stragi ; in alcune zone vi sono delle epidemie anche fra i suini. (*R. Zonta*)

Visignano, 27-IX. — La vendemmia è incominciata ; i prezzi dell'uva sono assai bassi : L. 2.50 al grado zuccherino la bianca e L. 3—3.50 la nera ; inoltre è rimasto ancora del vino vecchio. Tali prezzi non sono certo tali da compensare le fatiche e le spese per concimi, anticrittogamici, tasse varie, ecc. Si aggiungano gli oneri conseguenti ai debiti contratti in questi ultimi anni di persistente siccità. Esprimiamo il voto che le autorità competenti intervengano per salvare la piccola proprietà rurale ; in tal modo verrà frenata anche la corrente emigratoria che sottrae ai campi le braccia più valide.

In un giornale quotidiano venne affermato che in Istria i raccolti sono stati, in genere, abbondanti ; ora a me pare che si sia ecceduto in ottimismo, perchè noi piccoli proprietari parliamo di abbondanza solo quando possiamo vendere i prodotti eccedenti il fabbisogno. Ma credo che ben pochi si trovino in tali condizioni. L'articolista accenna poi a debiti contratti con leggerezza ma ritengo voglia alludere solo a singoli casi, perchè la maggioranza ha chiesto dei mutui per effettivo bisogno.

Quasi tutte le strade nazionali e provinciali della Provincia sono fiancheggiate da piante di gelso, olivi ecc. ; ebbene l'assistente stradale dà ordine ai proprietari di abbattere completamente la chioma degli alberi per rendere la via libera al transito. Ora mi è accaduto di vedere nella strada na-

zionale Parenzo - Visignano - bivio Visinada, delle piante alle quali è stata completamente tagliata la chioma che pure non recava il minimo disturbo. Tale modo di procedere contrasta con le disposizioni impartite lo scorso anno da S. E. il Capo del Governo ai Prefetti del regno perchè procurassero, d' accordo con le competenti Autorità delle Provincie, di favorire il piantamento ed ove occorreva il rimpiantamento di alberi *lungo le strade*, sia da legno o da foglia o da frutto.

Nelle rivendite di sali e tabacchi, non si trova il sale pastorizio che necessita; si prega perciò di provvedere. (*A. Dell' Oste*)

Montona, 29-IX. — Purtroppo una buona parte dei nostri agricoltori non comprende le difficoltà che si presenteranno nello smercio del vino, con riflesso al sempre più crescente prodotto e relativa diminuzione del consumo.

Per far fronte in parte a questo ostacolo, bisogna mettersi bene in testa, che necessita unificare il tipo del vino istriano e cercare degli sbocchi anche fuori delle piazze a noi vicine, e per far ciò bisogna l' unione e la creazione di grandi cantine.

Molti, ma molti, sono gli agricoltori che portano uva buonissima in cantina, mentre il vino che ne ricavano è senza valore. Questi sono le vittime della testardaggine, giacchè non vogliono dare ascolto a nessuno e perchè, ridotti poi in miseria, trascurano i lavori agricoli necessari per lo sfruttamento della terra con danno proprio e della società.

La vendemmia è nel pieno vigore, il prodotto è abbondante, le gradazioni buonissime anzi superiori a qualsiasi previsione. Sono state fatte anche delle vendite di mosto-vino a Lire 110—120, mentre di vino vecchio ce n' è pochissimo. (*G. Declich*)

Passo, 28-IX. — La vendemmia volge al suo fine; in quanto al raccolto alcuni sono contenti altri no; difatti il secco ha diminuito molto il quantitativo. L' uva in generale era molto bella e si spera che il vino sarà anche buono. In quanto al prezzo non si sa ancora nulla.

Rape e cappucci mancano totalmente; ad ogni modo l' annata è molto migliore delle due ultime trascorse; il guaio maggiore è che tutti indistintamente sono senza denaro. (*G. Fabian*)

NOTIZIARIO

Distribuzione piante di gelso. — L' Ente nazionale serico nell' intento di facilitare l' impianto dei gelsi nel prossimo autunno, ha deciso di contribuire col 15 % nella spesa di acquisto di alcune centinaia di migliaia di piante. Ha potuto ottenere inoltre anche da numerosi dei principali vivaisti, facilitazioni a titolo di propaganda, in modo che gli agricoltori potranno ottenere i gelsi a prezzi di assoluta convenienza.

Le domande per la concessione dei gelsi dovranno essere inoltrate alle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Presso le stesse Cattedre gli agricoltori potranno rivolgersi per maggiori chiarimenti.

Notizie sull'esito di alcuni mercati d'animali tenuti nelle provincie dell'Istria, del Carnaro e di Trieste.

Torrenova di Villa del Nevoso, 16-VIII. Animali presentati: Buoi 17, Vacche 73, Vitelli 12, Suini di allevamento 95. Prezzi verificatisi: Buoi L. 420—450, Vacche L. 320—350, Vitelli L. 600, al q.le peso vivo; Suini di allevamento L. 80—100—120, per capo e secondo la grandezza.

Fieno L. 40, Paglia L. 25, al q.le.

Andamento del mercato: tempo favorevole, concorso scarso, prezzi sostenuti, concluso mediocre numero di affari.

Pisino, 17-VIII. Animali presentati: Buoi 148, Vacche 188, Vitelli 6, Giovenchi 19, Cavalli 5, Asini 18, Suini 33, Ovini 11. Prezzi verificatisi: Buoi L. 300—400, Vacche L. 240—370, Vitelli L. 650—670, Giovenchi L. 320—420, al q.le peso vivo; Cavalli L. 800—3000, Asini L. 50—600, Suini L. 80—120, Ovini L. 70—90, per capo.

Fieno L. 35—50, Paglia L. 20—25, al q.le.

Andamento del mercato: data la bella giornata estiva, la frequenza fu discreta; furono concluse molte compravendite e permute.

Montona, 19-VIII. Animali presentati: Buoi 189, Vacche 162, Vitelli 68, Cavalli 12, Muli 10, Asini 136, Suini 92, Ovini 22, Caprini 3. Prezzi verificatisi: Buoi L. 340—380, Vacche L. 260—300, Vitelli L. 430—480, al q.le peso vivo; Cavalli L. 1200—1600, Muli L. 800—1200, Asini L. 100—600, Suini L. 50—150, Ovini L. 70—110, Caprini L. 100—140, per capo.

Andamento del mercato: discreta affluenza di bestiame e di compratori; conclusi molti affari.

Sappiane, 1°-IX. Animali presentati: Buoi 21, Vacche 38.

Andamento del mercato: buono; furono venduti 9 vacche e 5 buoi.

Pisino, 3-IX. Animali presentati: Buoi 242, Vacche 268, Vitelli 12, Giovenchi 40, Cavalli 19, Muli 3, Asini 36, Suini 60, Ovini 11, Caprini 3. Prezzi verificatisi: Buoi L. 350—400 (di I^a qualità), 300—350 (di II^a), Vacche L. 320—370 (di I^a qualita), 240—320 (di II^a), Vitelli L. 650—670, Giovenchi L. 320—420, al q.le peso vivo; Cavalli L. 800—3000, Muli L. 200—1000, Asini L. 50—600, Suini L. 80—120, Ovini L. 70—90, Caprini L. 80, per capo.

Fieno L. 35—50, Paglia L. 20—25, al q.le.

Andamento del mercato: la splendida giornata favorì l'affluenza di commercianti di tutte le regioni dell'alta Italia; furono conclusi molti affari.

Dignano, 7-IX. Animali presentati: Buoi 177, Vacche 204, Vitelli 37, Asini 30, Suini 40, Ovini 57. Prezzi verificatisi: Buoi L. 350—400, Vacche L. 280—370, Vitelli L. 600—650, al q.le peso vivo; Asini L. 80—600, Suini L. 80—120, Ovini L. 70—90, per capo.

Andamento del mercato: grande concorso di agricoltori e di commercianti; effettuate numerose vendite.

Levade, 10-IX. Prezzi verificatisi: Buoi L. 330—370, Vacche L. 240—280, Vitelli L. 440—480, al q.le peso vivo; Cavalli L. 1300—1500, Muli L. 900—1100, Asini L. 100—500, Suini di allevamento L. 60—130, Ovini L. 80—120, Caprini L. 110—140, per capo.

Andamento del mercato: mediocre affluenza di bestiame e di compratori; vivo movimento di affari.

Elenco dei mercati d'animali che si terranno nelle provincie dell'Istria, del Carnaro, di Trieste e di Gorizia, durante il mese di Ottobre.

Provincia	Circondario	Comune	Località	Giorno di mercato
Istria	Parenzo	Portole	Levade	Martedì 8
		Orsera	S. Lorenzo del Pas.	Giovedì 10
		Montona	Montona	Lunedì 21 e Sabato 26
		Buie	Buie	Martedì 29
		Visignano	Visignano	Giovedì 31
	Capodistria	Erpelle	Erpelle	Mercoledì 2
		Decani	Decani	Mercoledì 9
		Rozzo	Rozzo	Lunedì 14
		Pinguente	Pinguente	Giovedì 17
	Pisino	Albona	Albona	Domenica 6, Domenica 20
		Pisino	Pisino	Lunedì 7 e Sabato 19
		Gimino	Gimino	Mercoledì 9
		Albona	Santa Domenica	Giovedì 17
		Antignana	Antignana	Martedì 22
	Pola	Dignano	Dignano	Sabato 5
		Sanvincenti	Sanvincenti	Lunedì 14
		Çanfanaro	Canfanaro	Venerdì 25
Carnaro	Volosca	Elsane	Sappiane	Domenica 6
		Castelnuovo	Castelnuovo	Martedì 8
		Matteria	Matteria	Lunedì 14
		Villa del Nevoso	Torrenova	Mercoledì 16 e Sabato 19
Trieste	Monfalcone	Ronchi dei Legionarî	Ronchi dei Legionarî	Mercoledì 2
	Postumia	Postumia	Postumia	Martedì 1 e Venerdì 18
		S. Pietro del Carso	S. Pietro del Carso	Giovedì 10
	Sesana	Duttogliano	Duttogliano	Venerdì 4
		Sesana	Sesana	Sabato 12 e Martedì 22
		Divaccia - S. Canziano	Divaccia	Sabato 26
	Trieste	Muggia	Albaro-Vescovà	Giovedì 10
		Trieste	Basovizza	Lunedì 21
Gorizia	Gorizia	Sturie delle Fusine	Sturie delle Fusine	Mercoledì 9
		Gorizia	Gorizia	Giovedì 10, e Giovedì 31
		Aidussina	Aidussina	Martedì 15
		Vipacco	Vipacco	Domenica 20 e Lunedì 28
		S. Daniele del Carso	S. Daniele del Carso	Lunedì 21
	Gradisca	Cormons	Cormons	Lunedì 7
		Gradisca	Gradisca	Martedì 8
		Romans d'Isonzo	Romans d'Isonzo	Martedì 22
	Tolmino	Idria di sotto	Idria di sotto	Lunedì 7
		Idria	Idria	Martedì 15

COMUNICATI

Cantina sociale di Umago. — Il Presidente della detta Cantina c' invia il seguente:

COMUNICATO.

Il giorno 28 agosto 1929/VII si è costituita in Umago d' Istria a mezzo Atto notarile del Notaio Guido Baissero di Buie, la «Cantina sociale di Umago d' Istria», Società civile cooperativa in nome collettivo. La sede sociale è nei locali del «Consorzio agrario cooperativo».

La società ha per iscopo la lavorazione in comune delle uve dei soci per farne vino, la eventuale utilizzazione in comune dei sottoprodotti della vinificazione, la vendita in comune dei vini ricavati, e la distribuzione fra i soci del ricavato, dedotte spese ed oneri, quale prezzo delle uve portate alla società.

La società ha la durata di anni trenta dalla data dell' Asssemblea costitutiva, con facoltà di prorogarsi. Non ha patrimonio proprio, lavorando coi mezzi forniti dai soci o acquistati con un fondo speciale da erigersi.

Sono ammessi come soci i proprietari e i conduttori di fondi che apportano le loro uve perchè vengano vinificate, come pure i famigliari di questi, che venissero ammessi dal Consiglio. La quota d' ammissione è di Lit. 20.—. La domanda di ammissione dovrà esser fatta in iscritto, e contenere le indicazioni richieste a tale scopo dallo Statuto.

I soci potranno tenere per l' uso di famiglia un quantitativo d' uva corrispondente, così pure potranno trattenersi l' uva da tavola.

Al termine della vendemmia a tutti i soci verrà corrisposto un anticipo in denaro, corrispondente alla quantità d' uva da ognuno conferita; il saldo verrà versato ai soci in seguito, colla vendita del vino.

Il Consiglio d' amministrazione è composto dei signori: dott. Giorgio Manzutto, Presidente; Luigi Manzutto, Vicepresidente; Policreti avv. Vincenzo, Manzutto dott. Girolamo, Pelizzon cap. Albino, Bernich Niceforo, Consiglieri.

Ad Enologo e Capo-cantiniere è stato assunto il sig. Italo Mosettig, ex allievo della R. Scuola di Viticoltura ed enologia di Conegliano.

Il Vicepresidente Sig. Luigi Manzutto è a disposizione di quei viticultori che volessero avere delle informazioni più dettagliate onde farsi soci.

N. 552/28 Reg. generale

IN NOME DI SUA MAESTA

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Il Pretore del mandamento di Pola nell' udienza del dì 27 luglio 1929-VII ha proferito la seguente sentenza nella causa penale per citazione diretta in seguito ad impugnazione di decreto penale, contro Gorlato Domenico fu Andrea e fu Gorlato Damiana, nato a Dignano il 4 agosto 1870 e residente a Pola, Via Inghilterra 38, imputato della contravvenzione prevista dall' art. 13 e punita dall' art. 47 del R. D. L. 15-10-1925, n. 2033, per avere in Pola l' 8 maggio 1928 posto in vendita del vino colorato artificialmente.

In esito all' odierno, orale, pubblico dibattimento tenutosi in conformità di legge, sentito il P. M., la difesa e l' imputato che primo ed ultimo ebbe la parola.

Fatto e diritto: Attesochè il giorno 8 maggio 1928 il Commissario dell' Annona, Cosliac Enrico, recatosi nell' esercizio pubblico condotto da Gorlato Domenico in Via Dante di questa città, prelevava tre campioni di vino rosso detenuto per la vendita.

Che, procedutosi da parte dell' Istituto agrario provinciale di Parenzo all' analisi dei campioni, risultava non corrispondere il vino alle disposizioni del R. D. L. 15-10-1925, n. 2033, per essere colorato artificialmente con colore derivato da catrame.

Che, denunziato a questo Pretore, veniva il Gorlato condannato con Decreto penale, in data 7 marzo 1929, alla pena dell' ammenda in lire cento, essendosi ravvisati nel fatto da lui commesso gli estremi della contravvenzione prevista all' art. 13 del R. D. L. 15-10-1925, n. 2033.

Che, impugnato in termine tale decreto, il relativo dibattimento veniva fissato per l' udienza del 24 aprile u. s.

Attesochè il dibattimento, rinviatosi per l' apparsa necessità di escutere un nuovo teste, veniva celebrato all' odierna udienza.

Ritenuto che alle risultanze di esso il fatto ascritto al prevenuto è bensì rimasto accertato, ma è pur sempre emerso ch' egli non era a conoscenza della non genuinità del vino.

Che pertanto nel dichiarare la di lui responsabilità in ordine al reato ascrittogli gli va accordata la attenuante prevista dall' art. 49 del citato decreto.

Che tuttavia, per essersi accertato che il prevenuto si è reso recidivo in contravvenzioni, si ritiene portare la pena a lire settecento di ammenda, pena però che diminuita della metà a termini dell' art. 49, del R. D. L. 15-10-1925, n. 2033, viene ad essere di lire trecentocinquanta di ammenda.

Che infine copia della presente sentenza deve a di lui spese venir pubblicata nei giornali « Corriere Istriano » e « L' Istria Agricola », nonchè affissa agli albi del Comune di Pola e del Consiglio provinciale dell' economia.

P. Q. M. Dichiara Gorlato Domenico fu Andrea colpevole del reato come sopra ascrittogli, e visti gli art. 13, 47, 49 C 1 del R. D. L. 15-10-1925, n. 2033, 422, 429 C. P. P., come tale lo condanna alla pena dell' ammenda in lire trecentocinquanta, al pagamento delle spese processuali e della tassa di sentenza.

Ordina che copia integrale della presente sentenza venga pubblicata a di lui spese sui giornali « Corriere Istriano » e « L' Istria Agricola » ed affissa agli albi del Comune di Pola e del Consiglio provinciale dell' economia.

Il Cancelliere — Il Pretore
f.to Zaratin — f.to Vacca

La presente sentenza è passata in giudicato il 16 agosto 1929-VII.

Il Cancelliere
f.to Zaratin

Bollettino dello stato sanitario del bestiame.

Data	Malattie	Circondari	Comuni	Specie degli animali *)	Numero delle stalle infette	
					rimaste dalle settimane precedenti	Nuove denunzie
PROVINCIA DELL'ISTRIA						
Dal 9 al 15-IX	Mal rossino	Dignano	Dignano	S	1	—
		Rovigno	Rovigno	S	—	1
Dal 16 al 22/IX (nessuna denunzia)						
PROVINCIA DI TRIESTE						
dal 9 al 15/IX (nessuna denunzia)						
dal 16 al 22/IX (nessuna denunzia)						

*) B - bovini, E - equini, O - ovini, Cap. - caprini, S - suini, Can. - canini, P - pollame.

Listino dei prezzi dei principali prodotti agrari verificatisi in provincia dal 16 al 30 settembre

Località	Vino rosso	Vino bianco	Olio	Fieno	Frumento	Frumentone	Bovini	Vitelli	Ovini	Suini da allevamento	Pollame adulto	Pollastri	Latte	Uova	Legna da fuoco	Osservazioni
prezzo in lire	ettolitro		litro	quintale			chg. peso vivo		per capo			al paio	litro	al 100	q.le	
Portole	170-180	130-140	9-10	30-35	120	97	3.50	3.70	—	—	—	—	—	—	—	
Buie	130-140	120-140 [1]	9-10	28-30	115-120	110	3-4 [2]	5-6	3-3.50 [3]	80-100	12-15	10-12	1.20	45-50	7.50	[1] moscato L. 140-150; [2] da lavoro L. 4.50; vacche L. 3-3.40; [3] chg. peso vivo
Visignano	nessuna vendita	nessuna vendita	—	35-40	120	—	3.50-4	6-6.50	80-100	100-150	10-12	10-12	1 20	50	8-10	
Grisignana	135	—	8.20	35 [1]	120	105	3.40-3.80	5-5.50	70-100	100-120 [2]	9-12	8-10	1.20	40	13	[1] di erba medica L. 45; [2] da macello L. 6 chg. peso morto
Pirano	130-150	—	—	38	—	100	4-4.20	5.50-6	—	—	16	14-16	1.30	50	10-12	
Valle	esaurito	esaurito	8.50	50-60 [1]	120	90	—	—	—	—	—	8-10	1.20	50	10	[1] di erba medica
Gallignana	—	—	8	30-40	120	100	4-4.50	5-6	80-120	80-200	8-10	—	1.00	50	8	
Verteneglio	100-120	120	7	40	120	90	3.70	6 [1]	—	100-130	—	10-12	1.00	50	—	[1] peso morto
Montona	100-120	90-110	8.80	30	120	80	3-4	5	70-100	60-120	9	10	1.00	45	7	suini da macello L. 6 al chg. peso morto
Passo	—	—	—	30	—	—	3.50	5	80	150	—	12	1.00	40	10 [1]	[1] poste a Fianona

Dott. G. B. Cucovich, Direttore responsabile.